Rivelato un documento segreto

La DINA cilena intensifica la sua azione in Italia

CITTA' DEL MESSICO, 6 febbraio

La polizia segreta di Pinochet (DINA) ha intensificato le sue operazioni in Italia e in altri Paesi a partire dalla fine del 1975. La notizia viene confermata dal testo di una lettera inviata dal colonnello Manuel Contreras Sepulveda, capo della DINA, al presidente Pinochet, in data 16 settembre 1975.

Nella lettera, Sepulveda spiega a Pinochet: «in accordo con quanto si era stabilito con Vostra Eccellenza», le ragioni per le quali egli riteneva aumentare di 600 mila dollari gli stanziamenti a favore della direzione della DINA.

Le ragioni sono le seguenti: «Aumento del personale della DINA in seno alle missioni diplomatiche cilene. Un totale di dieci persone, due in Perù, due in Brasile, due in Argentina, una nel Venezuela, una in Costa Rica, una in Belgio e una in Italia. Spese supplementari per la neutralizzazione dei principali oppositori della Giunta all'estero, specialmente in Messico, Argentina, Costa Rica, Stati Uniti, Francia e Italia. Spese relative alle operazioni in Perù».

La lettera è giunta in fotocopia al senatore cileno in esilio Hugo Miranda, del Partito radicale cileno, che vive attualmente in Messico. Il documento è convalidato da timbri ufficiali della Presidenza della repubblica cilena e della DINA. Esso è contrassegnato «segreto», e il fatto che la sua fotocopia sia stata fatta pervenire ad un oppositore del regime sembra indicare che in seno alla stessa DINA, e vicino a Pinochet, esistono persone o gruppi che osteggiano l'attuale dittatura.

«Neutralizzazione degli oppositori» significa, nel gergo dei servizi segreti, la loro eliminazione fisica. Pochi giorni dopo che Sepulveda aveva inviato questa lettera, e precisamente il 6 ottobre 1975, sicari della DINA tentavano di uccidere a Roma Bernardo Leighton, già presidente della DC cilena e vice presidente della Repubblica, ferendo gravemente sia lui che la moglie. Il 21 settembre 1976 a Washington veniva ucciso Orlando Letelier, ex ministro degli Esteri del governo Allende. L'inchiesta del FBI avrebbe accertato che autori dell'attentato sono stati cubani anticastristi legati ai servizi segreti di Pinochet, cioè alla DINA.

Sabato sera nella capitale egiziana

La crisi mediorientale discussa nell'incontro tra Waldheim e Arafat

Il segretario dell'ONU, dopo le tappe del Cairo e di Damasco, è da ieri in Arabia Saudita - Re Hussein giunto in Siria - «Comando politico unificato» siro-egiziano

BEIRUT, 6 febbraio

Il segretario generale dell'ONU, Kurt Waldheim, è giunto alla terza tappa della sua missione in Medio Oriente: dopo le visite al Cairo e a Damasco, egli è infatti arrivato oggi in Arabia Saudita, dove si incontrerà con re Khaled, con il principe ereditario Fahd e con il ministro degli esteri, principe Saud Faisal. Waldheim è stato abbastanza avaro di dichiarazioni, ed è quindi difficile valutare con esattezza quali siano fin qui i risultati concreti dei colloqui da lui avuti: in questi giorni (e compreso quello di ieri a Damasco, con il *leader* palestinese Yasser Arafat), sembra tuttavia che il relativo ottimismo con il quale il viaggio si era aperto si sia andato via via raffreddando.

Se infatti al Cairo, dopo i suoi colloqui con Sadat, il segretario dell'ONU aveva detto che «non è possibile» arrivare alla convocazione della conferenza di pace di Ginevra entro il marzo prossimo — secondo la raccomandazione votata alla fine dello scorso anno dall'assemblea generale delle Nazioni Unite — ieri sera a Damasco, dopo un colloquio di due ore con il Presidente siriano Assad, ha rilevato che «molti problemi dovranno essere risolti prima di poter riconvocare la conferenza». Per la parte palestinese che quindi «problema» rimane nella sua tappa siriana, Waldheim ha subito aggiunto che «il Presidente Assad è disposto alla massima cooperazione possibile» ed ha poi voluto ripetere il monito da lui già formulato a Ginevra subito prima di partire per il Medio Oriente, secondo cui la situazione sarà estremamente difficile ed è pericolo di un nuovo conflitto molto serio se non approderemo a risultati positivi durante i negoziati preliminari».

Il fatto è che Waldheim deve ancora recarsi in Libano (dove sarà domani), in Giordania e in Israele; e questa ultima tappa si prospetta particolarmente difficile, se si considera che gli israeliani continuano ad insistere nelle loro provocazioni verso il Libano meridionale e nella loro pregiudiziale ostilità ad accettare sia la partecipazione palestinese al negoziato di Ginevra sia la prospettiva della edificazione di uno Stato palestinese indipendente in Cisgiordania e a Gaza. Ed il fatto che in maggio si vada alle elezioni generali politiche per il rinnovo al Parlamento di Tel Aviv non favorisce certo un ammorbidimento di questa posizione.

Particolare rilievo gli osservatori assegnano comunque al colloquio che Waldheim ha avuto ieri sera a Damasco, come si è detto, con Arafat. Lo stesso Waldheim aveva sottolineato, alla vigilia della sua partenza per il Medio Oriente, che la questione della presenza palestinese a Ginevra è una «questione cruciale» per le prospettive di soluzione negoziata della crisi. Ieri egli ne ha discusso con il *leader* palestinese, sondando probabilmente la disponibilità di Arafat (e dell'OLP) a soluzioni di compromesso, quale la partecipazione dei palestinesi ad una unica delegazione araba.

Al termine del colloquio, i portavoce di Waldheim e di Arafat hanno rilasciato dichiarazioni pressoché identiche, nelle quali si sono limitati a precisare che l'incontro ha «consentito un ampio scambio di punti di vista sull'insieme della situazione meridionale».

Stamani Yasser Arafat è ripartito da Damasco per Beirut (dove Waldheim, come abbiamo detto, arriverà invece domani al termine dei suoi colloqui di Riyadh), e questa partenza ha colto di sorpresa gli osservatori poiché ieri era circolata la notizia che il *leader* palestinese si sarebbe fermato nella capitale siriana per incontrare re Hussein di Giordania, giunto ieri a Damasco.

Sarebbe stato il primo incontro fra Hussein e Arafat da sei anni a questa parte. E' noto che la Siria, nel corso dell'ultimo anno, ha notevolmente intensificato i suoi rapporti con la Giordania, fino a far parlare di una possibile «federazione» fra i due Paesi e nell'ambito di questo consolidamento di rapporti si colloca anche una azione volta a favorire un possibile ravvicinamento fra il regime hashemita e l'OLP.

Ieri, frattanto, era stata annunciata ufficialmente, al Cairo e a Damasco, la creazione di un «comando politico unificato siro-egiziano», che si chiama alternativamente nelle due capitali, sotto la presidenza dei rispettivi capi di Stato. Tale comando ha il compito di coordinare la condotta politica dei due Paesi, nell'ambito di una azione volta a favorire un possibile ravvicinamento tra il regime hashemita e l'OLP.

Ieri, frattanto, era stata annunciata ufficialmente, al Cairo e a Damasco, la creazione di un «comando politico unificato siro-egiziano», che si chiama alternativamente nelle due capitali, sotto la presidenza dei rispettivi capi di Stato. Tale comando ha il compito di coordinare la condotta politica dei due Paesi, nell'ambito di una azione volta a favorire un possibile ravvicinamento tra il regime hashemita e l'OLP.

Riunioni sulla difesa in corso a Pechino

PECHINO, 6 febbraio

Sono in corso a Pechino una conferenza nazionale sulla difesa aerea e altre tre riunioni connesse con l'industria della difesa e la ricerca scientifica nel campo della difesa.

Se ne ha notizia stamane con l'annuncio che gli 800 delegati sono stati ricevuti nel pomeriggio di sabato dal presidente del partito Hua Kuo-feng, che è anche presidente della commissione per gli affari militari del Comitato centrale.

Durante l'incontro, i partecipanti — si legge — «si sono impegnati a portare avanti l'industria della difesa nazionale e il lavoro di ricerca e a lottare per la modernizzazione della difesa nazionale, della scienza e della tecnologia».

Parallelamente alla conferenza nazionale sulla difesa aerea sono in corso una riunione dei dirigenti delle fabbriche facenti capo al terzo ministero dell'industria meccanica, e due riunioni — convocate, queste, dalla commissione dell'esercito popolare di liberazione per la scienza e la tecnologia — dedicate una al lavoro di pianificazione, e l'altra alla ricerca scientifica e alla produzione.

Essi hanno espresso «la ferma volontà di stringersi intorno al Comitato centrale diretto dal presidente Hua Kuo-feng»; di lanciare «una guerra di popolo» per denunciare e criticare la «banda dei quattro»; di contribuire a «rafforzare lo stato di preparazione contro la guerra, a consolidare la difesa nazionale».

Secondo informazioni che circolano a Pechino, il caso dell'ex vice presidente del partito e vice primo ministro Teng Hsiao-ping sarebbe stato completamente «chiarito», a suo favore, a conclusione dell'inchiesta condotta dal Comitato centrale sulle attività della «cricca anti-partito Wang-Chang-Chiang-Yao», di cui Teng fu la principale vittima politica.

L'Ufficio politico del partito sarebbe tuttavia diviso sulla questione degli incarichi da affidare ora a Teng Hsiao-ping. La questione sarebbe di nuovo all'esame del Comitato centrale.

Nel discorso pronunciato a Maputo dal compagno Petroselli

Il saluto dei comunisti italiani al terzo congresso del Frelimo

Sottolineati i rapporti di solidarietà attiva fra i due popoli e fra il PCI e il movimento di liberazione mozambicano - Impegno per una società nuova

SERVIZIO

MAPUTO, 6 febbraio

Il saluto dei comunisti italiani al congresso del Frelimo è stato portato, nella seduta pomeridiana di ieri, dal compagno Luigi Petroselli, della Direzione del PCI, che assiste ai lavori insieme alla compagna Dina Forti. «Siamo fieri — ha esordito Petroselli rivolto alla presidenza ed ai congressisti — di portare al vostro III congresso, il congresso della vittoria contro il colonialismo, il saluto e le felicitazioni del presidente del nostro partito, compagno Luigi Longo, del nostro segretario generale, compagno Enrico Berlinguer, di tutti i comunisti, di tutti i lavoratori italiani. I legami tra il Partito comunista italiano e il Frelimo, che sono nati nel corso degli anni della vostra eroica lotta di liberazione, sono un patrimonio indistruttibile dei nostri due popoli».

Dopo aver rievocato come il Frelimo abbia sempre saputo «unire alla lotta per l'indipendenza nazionale quella per la giustizia sociale», Petroselli ha affermato che «il III congresso vede ora il Frelimo passare alla nuova fase, e sorge il partito di avanguardia che si propone di avviare la costruzione della società socialista.

«La vostra indipendenza, così come quella dell'Angola — ha proseguito Petroselli — ha aperto una fase nuova per l'Africa, ha precisato i termini dell'ulteriore lotta per la totale liberazione dei popoli dell'Africa australe. Fedeli ai vostri ideali, voi oggi sostenete l'azione che coraggiosi i popoli ancora oppressi e vi fate tutti di fronte un nemico crudele. Noi vi assicuriamo — ha esclamato Petroselli — per la parte che ci riguarda che le forze progressiste in Europa e nel mondo vi seguono e sono al nostro fianco».

Dopo avere quindi espresso ammirazione per l'azione del Frelimo intesa «a superare ogni forma di regionalismo, di tribalismo, di tradizione e costume non conformi agli obiettivi della costruzione di una società nuova», il compagno Petroselli è passato a illustrare brevemente la politica del PCI nella attuale situazione italiana, caratterizzata dal grande successo ottenuto dai comunisti nel 20 giugno.

Terminato un breve intervento di Petroselli sul processo di unità sindacale, con maggiore forza, fra gente di una profonda solidarietà internazionalista dei popoli e cittadini lavoratori che le due grandi forze democratiche e progressiste amanti della pace, dell'Europa occidentale sono un fattore essenziale per realizzare quella ristrutturazione delle ricchezze e quella cooperazione economica che sono oggi rese necessarie su scala mondiale dall'avanzata sulla scena della storia di nuovi popoli e nuove nazioni, come la vostra».

Il compagno Petroselli ha concluso il suo intervento assicurando i compagni del Frelimo che i comunisti italiani continueranno ad essere loro vicini «nella battaglia per la costruzione di una società nuova in Mozambico», affinché «i rapporti di amicizia tra i nostri due popoli siano rafforzati, perché l'Italia, il suo governo e il suo popolo svolgano un ruolo proficuo per il vostro progresso».

g. m.

Appello di Sakharov a sostegno di Ginzburg

MOSCA, 6 febbraio

Il fisico Andrei Sakharov ha lanciato oggi un appello in favore del dissidente Alexander Ginzburg, arrestato giovedì sera. In una dichiarazione fatta pervenire ai giornalisti occidentali residenti nella capitale sovietica, Sakharov afferma fra l'altro: «Ci appelliamo a tutti coloro che sono d'accordo con noi nel riconoscere che la difesa dei diritti dell'uomo è essenziale per preservare la pace».

Nella sua dichiarazione, Sakharov afferma ancora di ritenere che l'arresto di Ginzburg possa essere il primo anello di una catena di azioni rivolte contro i «dissidenti».

La dichiarazione è firmata anche dal matematico Igor Shafarevic.

Lo scrittore Alfonso Sastre espulso dalla Francia

SAN SEBASTIANO, 6 febbraio

Lo scrittore spagnolo Alfonso Sastre è stato espulso ieri sera dalla Francia dove si era recato per presentare il libro «Testimoni di lotta e di resistenza» scritto dalla moglie Eva Forest, detenuta nel carcere femminile di Madrid.

Quando è giunto alla frontiera spagnola, subito dopo la sua espulsione, Sastre ha detto che «avvierà un'azione giudiziaria contro le autorità francesi» ed ha aggiunto che le autorità francesi gli hanno sequestrato la documentazione di cui disponeva.

Dal canto suo la polizia di Biarritz ha sostenuto che Alfonso Sastre è stato espulso per aver partecipato ad uno sciopero della fame in appoggio ad un appello per la totale amnistia politica in Spagna.

Ripresa delle trattative per la riduzione delle forze armate in Europa

Pressioni sovietiche per far uscire il negoziato di Vienna dallo stallo

La realizzazione di accordi concreti in questo settore considerata a Mosca essenziale per il processo di distensione, anche in vista della prossima riunione paneuropea di Belgrado - Un rinnovato appello all'Amministrazione Carter

DALLA REDAZIONE

MOSCA, 6 febbraio

A Vienna è in corso il diciassettesimo round delle trattative sulla riduzione delle forze armate e degli armamenti in Europa centrale. Le trattative, iniziate il 30 ottobre scorso, vedono da una parte i paesi della NATO e dall'altra quelli del Patto di Varsavia. Ne fanno parte, da una parte, Belgio, Canada, Gran Bretagna, Germania occidentale, Olanda, Lussemburgo, Stati Uniti e Francia; dall'altra, Polonia, Germania orientale, Cecoslovacchia e URSS, cui si affiancano i due paesi della NATO, Belgio e Olanda, che fanno parte anche del Patto di Varsavia. Si tratta, come è noto, di un negoziato che, in definitiva, riguarda i rapporti tra le due alleanze politico-militari che, dopo la seconda guerra mondiale, si sono costituite in Europa, e in particolare la riduzione delle forze di queste due alleanze.

Le trattative si svolgono — sostanzialmente — sulla base di due proposte, presentate dalla NATO e dal Patto di Varsavia, che riguardano, in sostanza, la riduzione reciproca, per un certo periodo di tempo, di un certo numero di uomini e di mezzi bellici, e la creazione di un certo numero di ispezioni sul territorio dei paesi partecipanti per controllare il rispetto degli impegni presi. Le proposte della NATO prevedono la riduzione di 700 mila uomini, 1000 carri armati, 1000 aerei da combattimento e 54 mila militari statunitensi, in cambio di 29 mila militari sovietici e 13 mila militari americani. Le proposte del Patto di Varsavia prevedono la riduzione di 20 mila militari per parte, 1000 carri armati per parte, 1000 aerei per parte, e 36 mila militari sovietici e 3 mila militari americani.

Al termine del round di ottobre, i portavoce di Waldheim e di Arafat hanno rilasciato dichiarazioni pressoché identiche, nelle quali si sono limitati a precisare che l'incontro ha «consentito un ampio scambio di punti di vista sull'insieme della situazione meridionale».

Stamani Yasser Arafat è ripartito da Damasco per Beirut (dove Waldheim, come abbiamo detto, arriverà invece domani al termine dei suoi colloqui di Riyadh), e questa partenza ha colto di sorpresa gli osservatori poiché ieri era circolata la notizia che il *leader* palestinese si sarebbe fermato nella capitale siriana per incontrare re Hussein di Giordania, giunto ieri a Damasco.

Sarebbe stato il primo incontro fra Hussein e Arafat da sei anni a questa parte. E' noto che la Siria, nel corso dell'ultimo anno, ha notevolmente intensificato i suoi rapporti con la Giordania, fino a far parlare di una possibile «federazione» fra i due Paesi e nell'ambito di questo consolidamento di rapporti si colloca anche una azione volta a favorire un possibile ravvicinamento tra il regime hashemita e l'OLP.

Ieri, frattanto, era stata annunciata ufficialmente, al Cairo e a Damasco, la creazione di un «comando politico unificato siro-egiziano», che si chiama alternativamente nelle due capitali, sotto la presidenza dei rispettivi capi di Stato. Tale comando ha il compito di coordinare la condotta politica dei due Paesi, nell'ambito di una azione volta a favorire un possibile ravvicinamento tra il regime hashemita e l'OLP.

Treno

quindi di tutte le altre carrozze che seguivano. Il piano criminale è saltato per una telefonata anonima arrivata alla polizia ferroviaria del capoluogo campano qualche minuto dopo che il treno era partito da Napoli. Uno sconosciuto aveva annunciato la presenza di una bomba nello ultimo vagone del convoglio.

Una prima perquisizione, effettuata a Formia, non ha dato alcun risultato. Il treno però è stato frugato di nuovo, nella notte, a Roma e stavolta l'ordigno esplosivo è stato trovato. Nello stesso cestino dei rifiuti in cui era l'avvoltoio con i candelotti c'erano anche i volantini firmati «Ordine nuovo». Sopra c'era la scritta «Vendicheremo l'ingiustizia».

In un primo momento l'attentato — sul quale stanno conducendo indagini sia l'Ufficio politico di Roma che il Servizio di sicurezza — è stato posto in relazione con il ritorno a Roma da Reggio Emilia, del presidente del Consiglio, Andreotti. In effetti il treno sul quale viaggiava il presidente del Consiglio avrebbe dovuto incontrare il convoglio sul quale era stato collocato l'ordigno nel caso che fossero state rispettate le tabelle di marcia all'altezza della stazione di Orte.

Questa ipotesi però è stata scartata quasi subito perché l'ora in cui era prevista l'esplosione non coincide con quella in cui i due treni avrebbero dovuto incontrarsi. Il treno sul quale era il presidente Andreotti, il «591», è arrivato alla stazione di Settebagni (alle porte di Roma) all'1,30, quando già da dieci minuti, nella stazione di Roma-Tiburtina era in corso la perquisizione del convoglio arrivato da Napoli, il «710».

Per motivi precauzionali, comunque il capo del governo è stato invitato a discendere dal treno ed ha raggiunto Roma a bordo di un'auto della polizia.

Per quanto concerne le indagini, sembra ormai accertato che l'autore (o gli autori) dell'attentato sia salito sul treno proveniente da Napoli alla stazione di Formia dove appunto è avvenuta la prima perquisizione, con esito negativo, del convoglio, e sia disceso a Roma, confondendosi con altri 150 passeggeri che hanno abbandonato anch'essi il treno allo scalo tiburtino.

Ma vediamo il susseguirsi delle drammatiche fasi che hanno portato alla scoperta e quindi al fallimento del criminale attentato firmato dai nazisti di «Ordine nuovo».

Sono le 21 circa quando un anonimo telefona alla polizia ferroviaria di Napoli. Lo sconosciuto, che sta chiamando da Roma, dice che un ordigno è stato collocato sull'ultimo vagone dell'espresso «710» partito da Napoli alle 20,55 e diretto al Nord. La segnalazione viene subito comunicata al servizio di sicurezza a Roma, un cui funzionario chiede alla direzione compartimentale delle ferrovie di far arrestare il treno fermatosi arrivato a Minturno al primo scalo previsto. Alle 22,20 il treno si ferma a Formia, dove decine di agenti della Polfer e alcuni funzionari dei Servizi di sicurezza, dopo aver fatto discendere i passeggeri, danno inizio alla perquisizione.

Le ricerche si protraggono per più di un'ora, esattamente fino alla mezzanotte, ma inutilmente. Il treno comunque riparte senza l'ultima carrozza che, per motivo precauzionale viene sottoposta a una perquisizione più accurata.

Questa prima perquisizione di Formia non viene ritenuta sufficiente dal Servizio di sicurezza i cui dirigenti chiedono una nuova sosta del treno a Roma Tiburtina. Evidentemente in loro è maturato il sospetto che l'ordigno possa essere stato collocato non a Napoli ma proprio dopo la fermata di Formia. Il convoglio arriva allo scalo romano alle 1,10. Sotto gli occhi degli agenti della Polfer, di funzionari del Servizio di sicurezza e dell'Ufficio politico della capitale, il treno viene nuovamente evacuato.

L'ordigno viene trovato nel giro di pochi minuti. Avvolto in alcuni stracci è stato sistemato nel cestino dei rifiuti nella toilette del terzo vagone di testa. E' formato da sette candelotti che contengono esplosivo chimico, una miscela di nitrato e zolfo. Si tratta di una quantità di esplosivo che in un ambiente chiuso può provocare una deflagrazione tremenda. Alla stazione Tiburtina fanno parte della squadra per gli artificieri il maresciallo Salvatore Scrofani e l'artificiere Tiburzio Cecchetti. Il maresciallo Scrofani è stato in altre occasioni premiato per aver disinnescato ordigni esplosivi, sia nel periodo bellico sia nel dopoguerra. Anche Cecchetti è stato più volte premiato per il suo lavoro.

Ad un primo sommario esame, i due artificieri hanno accertato che si tratta di un ordigno di fattura artigianale. Il maresciallo Scrofani ha infatti affermato che l'innesco è composto da un pezzo di lame di rasoio, che si trovano in commercio, e da un dispositivo a orologeria. Il